

Valtellina Il disastro non si archivia

Il caso Valtellina non è chiuso. Anzi c'è un dossier da completare e da tenere bene aperto. In Lombardia c'è un confronto di linee diverse sulla ricostruzione. Esso ha un significato esemplare e un interesse preciso per tutto il paese e deve coinvolgere il governo e il Parlamento, perché i capitoli di questa discussione riguardano la riforma della Protezione civile e la possibilità di affrontare final-

mente i nodi della riforma urbanistica, della legge sulla protezione del suolo. È uno scontro di potere tra concezioni diverse dello sviluppo, dei rapporti di forza tra pubblico e privato. Per questo deve proseguire un lavoro di documentazione e ricerca che consenta di capire quali responsabilità e quali meccanismi determinano in Italia una gestione del territorio foriera di tanti guasti

GIANCARLO BOSETTI

Ora il pericolo è che sulla Valtellina e dintorni si spengano i riflettori. La tragedia spettacolo si è consumata con i suoi 53 morti le dirette Tv le cronache con gli stivali il vorticare degli elicotteri tra Milano Colico Sondrio e Bormio le trazioni i pompieri gli allarmi le minuziosità Caspari gli allarmi le si rano gli sgomberi Adesso che persino il lago di Val Pola che forse entrerà nella geografia lombarda come la go di Sant'Antonio se ne è andato via dalle prime pagine anche se i timori di nuove frane non sono finiti la Valtellina lascia il passo nell'immaginario nazionale e questo è un pericolo perché da qui in avanti si procederà a decisioni fondamentali che riguardano non solo questa parte della Lombardia ma tutto il paese. In questione non è solo il modo della ricostruzione su una porzione pur ragguardevole del territorio nazionale e cioè come saranno spesi circa 2500 miliardi dello Stato e forse di più ma i criteri con i quali la Repubblica si accinge nei prossimi anni a gestire quella cosa che va sotto il nome di politica del territorio. Non si tratta di chiedere all'opinione pubblica nazionale una mozione di solidarietà per una parte della popolazione colpita dalla catastrofe qui c'è molto di più c'è da costringere un governo a introdurre criteri nuovi nella programmazione edilizia nella protezione dai rischi naturali nel definire vincoli e obiet-

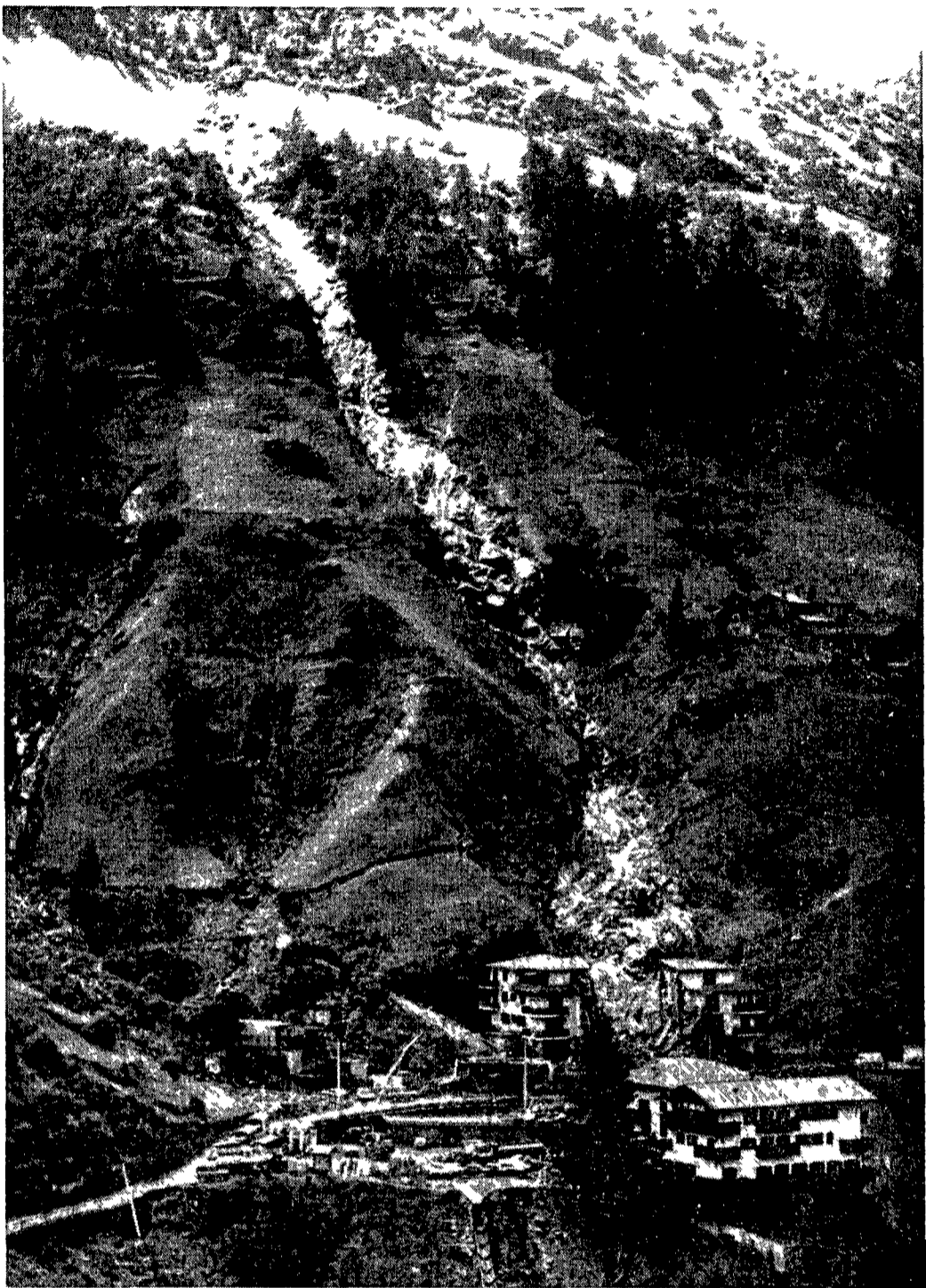
tivi nuovi per lo sviluppo. Ci sono impegni per i ministri di Gorla e ce ne sono per il Parlamento. Se le grandi catastrofi nazionali dal Belice all'Irpinia hanno messo a nudo la pochezza delle strutture pubbliche quando non addirittura l'intreccio tra interessi criminali e apparati statali e le contraddizioni clamorose aperte dalla mancanza di strumenti per il governo del suolo e della sua destinazione la vicenda della Valtellina pure con tutti i suoi specifici caratteri chiama in causa ancora una volta queste lacune croniche della storia nazionale. Può essere l'occasione di una svolta ma può anche aggiungere un'altra pagina nera alla serie delle meschinerie nazionali. Si deciderà nei prossimi mesi per esempio se l'istituzione di un servizio geologico nazionale funzionante continuerà a essere tema di denunce o se comincerà a diventare realtà e se una legge per la protezione del suolo entrerà finalmente nell'orizzonte del nostro paese o resterà nei cassetti delle commissioni parlamentari. Ma mettiamole in fila alcune ragioni per cui la lezione Valtellina può interessare tutti gli italiani.

La montagna. All'abbandonamento dell'agricoltura montana con la fine del lavoro capillare di manutenzione non si è risposto da parte dello Stato con nessun piano organico di misure che lo contrastassero o lo sostituissero.

Protezione civile. All'esigenza già aperta all'epoca di Zamberletti di costruire una struttura dotata di mezzi tecnici e scientifici capace di coordinare settori diversi dello Stato e di integrare i mezzi dell'emergenza con le forze del governo locale la maggioranza attuale ha risposto nel mezzo dei giorni più tremendi della Valtellina con la sostituzione di Zamberletti decretata da De Mita come per indicare nella scuola Caspari la sua risposta al problema.

Sono appuntamenti questi che slittano sulle agende politiche con cadenza de-

centennale e che il caso Valtellina rimette davanti agli occhi di tutti con prepotenza. Dalla risposta del governo e del Parlamento dipende ancora una volta il grado di credibilità delle istituzioni politiche. Così come dipende dall'esito del confronto sulla ricostruzione in corso alla Regione lombarda tra opposizione e maggioranza tra una linea che propone di rompere lo schema frane insarcinate - altre frane o quella (dc) che propone prolungare l'indefinitamente. Si confrontano in proposito il documento Tabacchi e l'intervento del comunista valtellinese Natale Contini. Da una parte la «fotocopia» del passato dall'altra l'indicazione dei cambiamenti necessari di nuovi obiettivi di nuove priorità la realizzazione di un osservatorio idrogeologico permanente l'avvio di un piano di opere di sistemazione idraulica dell'intero bacino dell'Adda l'istituzione di un'agenzia dotata di mano d'opera per la manutenzione e un programma urbanistico che tracci nuovi vincoli bilistico e in questo quadro una rapida erogazione dei mezzi finanziari necessari. In concreto questo è il modo di imboccare una strada nuova. Se invece prevale la vecchia maniera quella per cui un ministro come Caspari sembra tagliato su misura gli sviluppi successivi sono purtroppo prevedibili. I giorni non hanno già pieni gli archivi.



Un genitore con un figlio sulle spalle raggiunge a piedi Sondrio. Il paese era rimasto isolato. In alto la drammatica immagine dell'altipiano di Tartano «Gran Balta» spaccato in due dalla frana

Io, piccolo sindaco di paese

Sul campo, come in guerra i sindaci della Valtellina hanno imparato a «governare» l'emergenza, organizzare un esodo in massa piuttosto che una sopravvivenza poco lontana dal pericolo. Ma di quali strumenti si sono serviti, prima per «governare» la presunta normalità di uno «sviluppo» che tante conseguenze ha avuto, di quali leggi, di quanta professionalità hanno potuto giovare?

ORESTE PIVETTA

SONDRIO. Nell'estate sono stati i protagonisti a Portofino ma soprattutto in Valtellina i sindaci. Il lago della Val Pola la pioggia i piani di evacuazione le assemblee con Caspari il lavoro trascinato dall'anonimato attori di storie locali che nvenivano davanti al loro spazio nazionale. Magari alla fine solo televisivo in nome questa volta della comunità mille duemila tremila anime. Erano i sindaci delle speculazioni edilizie che hanno da parte i loro soldi e nomi invadenti e sindaci che la loro valle laterale oscura sconosciuta dimenticata, l'hanno ancora verde come sognava Bocca nelle sue memorie valtellinesi senza condomini senza case senza impianti ma anche senza uomini.

Facciamo una media cerchiamo un sindaco valtellinese con una storia comune alle spalle e un futuro che si vuole di ricostruzione. E rivolgiamo una domanda: come amministrare? Il che vuole dire con quali leggi con quanto potere con quali conoscenze. «Con il turismo sono arrivati i soldi. Nelle famiglie si posso

mettere assieme due o tre redditi. Ma sembra tutto molto provvisorio. Gli stipendi sono ancora quelli degli stagionali dei pendolari e dell'agricoltura. Sempre meno dell'agricoltura gli alpeggi vengono abbandonati. Le baite crollano. Ma sono contento che succeda così. Se la gente può star meglio se può dimenticare certe condizioni avviliti. Svanisce una tradizione scompaiono usi antichi. Qualcuno li rimpiange. Ma è un po' di benessere in più che li cancella. Certo un equilibrio si è rotto. Il rapporto tra l'uomo e la natura e il lavoro si è alterato. Tornare indietro? Neanche per idea. Forse si doveva guidare in modo diverso lo sviluppo di questi anni. Si è scritto un'infinita di volte del cemento che ha invaso la Valtellina. Tra i due ultimi censimenti il patrimonio edilizio si è quadruplicato. Non a caso sono i risultati della legge ponte che aveva lasciato in mora per due anni certe norme restrittive. Nel frattempo erano sorti quartieri dappertutto senza che un amministratore potesse fare qualco-

sa. Altro che sviluppo guidato. Adesso non si costruisce più tutto tutelato e salvaguardato. Ma i giochi sono fatti. Oppure continuano ad essere giochi perversi. Il contadino che vuole sistemare la baita va incontro a ostacoli e lungaggini burocratiche. tante domande tante pratiche e altrettanti soldi. Per le immobilizzazioni scappatoie c'è sempre anche se la storia di vent'anni fa non si ripete. La cementificazione di oggi è in tanta parte un'invenzione. Come quella del disboscamento. Negli ultimi trent'anni la superficie boschiva in Valtellina si è ridotta raddoppiata. Il guaio è che nessuno cura i boschi. I nostri boschi sono malati per chi non c'è e pulizia. E chi può farla? Chi vorrebbe convenire? Il legname dell'Austria o della Jugoslavia viene a costare molto meno del nostro.

Sono cresciuti i grattacieli

Una pianta scacca che ritrae le sue radici che smuove il terreno prepara una frana. La steppaglia invade il letto dei torrenti e d'istigge i m. l. c. nati. Il che reg. mentavano l'acqua piovana. Nessuno si occupa. Dovrebbe farlo il contadino di una volta che può vivere molto meglio adesso di tummo o di un lavoro qualsiasi di pendolare? «La trasformazione è stata molto spontanea molto d-

storia. All'Aprica sono cresciuti i grattacieli ma sull'altipiano delle Orobie la gente è scappata. Paesi sono morti. Bormio Madesimo Chiesa in Valsalminco li conoscono tutti. Poi c'è un'infinità di aree depresse di pascoli abbandonati di borghi cadenti. Chi li conta? La Valtellina è grande poco abitata settantotto comuni per meno di centotrentamila abitanti su una superficie che è il 14% della Lombardia dove soltanto sei comuni (Sondrio Chiavenna Morbegno Tirano Teglio Sondrio) superano i cinquemila abitanti. Che cosa può fare un sindaco? Certo non può rovesciare lo sviluppo che ha generato maggiore benessere ma ha anche cancellato quella rete di interessi e di opere che salvaguardavano il territorio. Dovrebbero almeno applicare la legge. Ma non è così scomialo. Un esempio cominciamo dal piano regolatore. Dall'approvazione in Comune quella in Regione passano se va bene due o anni altrimenti tre quattro anni. Le cose si modificano la gente aspetta patisce queste attese come un ingu. S. C. magari si tratta soltanto di piccole modifiche ad un'abitazione. Oppure di una casetta. Sai che cosa di centoventi anni di lavoro per farla casca e poi il Comune non mi lascia i soldi. Per il sponsor. La Regione di questi tempi il Comune che rispetta la legge diventa vincolista e cattivo. Se ne è servita anche la Dc come argomento di propaganda. Ed allora abusivismo. S'altro poi scandaliz-

I piani paesistici

Che cosa si dovrebbe fare? Rivedere le aree che devono sottostare ad un vincolo idrogeologico diversificandoli. Alcune hanno problemi che altre non avvertono. Soprattutto si dovrebbe valutare la conseguenza dell'opera che si vuol costruire. Il criterio lo ha detto però non un'istituzione della Comunità europea è quello dell'impatto ambientale. I vincoli indiscriminati che funzionano in modo indiscriminato sono un rovinoso o fr-

nano tutto o aprono la strada all'abusivismo.

«Un altro problema i piani paesistici. Li vuole la legge Cassio e la legge regionale li stende sull'ottanta per cento del territorio valtellinese. Solo che i piani paesistici che dovevano essere pronti per la fine del 1986 non ci sono ancora. Ed anche qui di che cosa c'è bisogno meno rigidità più attenzione alla diversità delle situazioni. Criteri più trasparenti. Vorremmo che la gente potesse capire e non si sentisse soltanto vessata da quantità di obblighi e di leggi ciascuna delle quali si sovrappone all'altra. È un sistema che va semplificato cominciando dai livelli e dalle modalità di decisione. Perché una domanda e un progetto devono essere presentati al Comune alla Comunità montana alla Forestale alla Regione. Questo non è rigoroso e una esaltazione della burocrazia e una legittimazione dell'abusivismo.

«Una legge regionale del 1980 impedisce per ogni costruzione che non sia ad uso agricolo. Ma non dobbiamo neppure ibernare la realtà. Proprio se si crede che l'agricoltura si è stata una delle ragioni antiche di salvaguardia di queste montagne bisogna pur creare le condizioni perché il mestiere di contadino sia possibile a cominciare dalle case per arrivare alle strade. Si sono fatte tante polemiche sulle strade in montagna. Ma la Svizzera dimostra che le strade in montagna si possono fare per consentire la vita negli alpeggi. Se il principio è vero la presenza dell'uomo in montagna può essere una cosa buona pur mettere in conto le costi vogliono investimenti e in cui vi partecipano. Che si faccia un bilancio corretto tra questi costi e i costi delle frane.

«Non parliamo di piani. Certo lo sviluppo equilibrato richiede piani ma quello territoriale regionale non esiste e il progetto integrato Valtellina voluto dalla Provincia e dalla Comunità montana presentato nel 1979 è stato approvato dalla Giunta lombarda nel 1985. Spazzato via da gli anni e dagli avvenimenti. Non parliamo di strumenti amministrativi comunali. Non ha nelle mani alcuna competenza mentre sarebbero necessari uffici tecnici seri urbanisti geologi architetti nella Provincia o nella Comunità montana.

«C'è più sensibilità adesso. Dopo il disastro l'attenzione è cresciuta. Ma ci si dimentica alla svelta di tutto anche dei morti. Usciti dall'emergenza bisogna ricostruire ma avendo in mente un progetto. Non facciamo la fotocopia di prima ma non disperdiamo i soldi. Cerchiamo idee. La Valtellina ha purtroppo un scetticismo nei riguardi mille abitanti con i tre o quattro di mille della Lombardia. Si dice le Banche il Piccolo Credito o la Banca Popolare sono cresciute con le miserie dei frontaleri e con il piccolo risparmio si sono dotate di uno staff dirigenziale profondamente evoluto. Hanno introdotto pezzi di tecnologia sono diventate un punto di riferimento e in qualche modo di direzione. Ma la Banca anche se lo ha fatto non può sostituire alle istituzioni che devono trovare nuove professioni. C'è un'occasione per spendere una parte di un modo di fare degli anni di sviluppo. E forse ma come adesso si sente il bisogno della comunità. Non lo per i soldi naturali ma anche per le sue forze interattuali. Non ho mai letto nulla di più stupido di quello che in Valtellina si vultellines».